

VERRONE

L'IMMAGINE RICOSTRUITA

A CURA DI
TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

COMUNE DI VERRONE



VERRONE
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

VERRONE
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

AE
L'ARTISTICA
EDITRICE

Arbore
Conti Vialardi
di Verrone



in copertina:
Albero genealogico dei Vialardi di Verrone, secolo XVII
collezione privata

VERRONE

l'immagine ricostruita

a cura di

Tomaso Vialardi di Sandigliano

saggi di:

Graziana Bolengo, Andrea Calzolari e Patrizia Cancian, Guido Gentile
Luisa Clotilde Gentile, Franco Gualano, Carlo Jaselli, Andrea Longhi
Vittorio Natale, Antonella Perin, Marco Turotti, Valeria Vai
Tomaso Vialardi di Sandigliano



COMITATO SCIENTIFICO

Marco Turotti
Graziana Bolengo, Roberto Careno, Anna Jaselli Silombra
Tomaso Vialardi di Sandigliano

PROGETTO GENERALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

COORDINAMENTO AGLI ARCHIVI

Graziana Bolengo

COORDINAMENTO A VERRONE

Anna Jaselli Silombra

FOTOGRAFIE

Ernani Orcorte

RENDERING

Franco Garizio

SIGLARIO, INDICI E BIBLIOGRAFIA

Pietro Uscello

PROGETTO EDITORIALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

RINGRAZIAMENTI

Vanna Biga di Ciommo, Stefano de Martino, Guido Gentile
Giuseppe Sergi, Micaela Viglino

Stefania Vercellone

Lo Staff del Comune di Verrone

ISBN 88-7320-121-0

© Comune di Verrone (Biella)

L'Artistica Editrice - Divisione editoriale
de L'Artistica Savigliano s.r.l.
Via Torino 197 - 12038 Savigliano (Cuneo)
Tel. + 39 0172.726622
Fax + 39 0172.375904
info@edarpì.com - www.edarpì.com

Sommario

PRESENTAZIONE	pag. 5
SOMMARIO	7
SIGLARIO E ABBREVIAZIONI	9
LA TORRE, IL CAVALIERE, IL CASTELLO <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	11
IL CONTESTO PIEMONTESE <i>Andrea Calzolari e Patrizia Cancian</i>	21
CRONOLOGIA <i>Marco Turotti</i>	27
I VIALARDI <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	35
I VIALARDI DI VERRONE <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	45
LA DEDIZIONE DEI VIALARDI DI VERRONE A CASA Savoia <i>Valeria Vai</i>	51
I VIALARDI E VERRONE: UN PERCORSO ARALDICO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA <i>Luisa Clotilde Gentile</i>	61
IL CASTELLO	
L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO NEL PAESAGGIO FORTIFICATO SUBALPINO <i>Andrea Longhi</i>	69
LA DECORAZIONE DELLA CAPPELLA E DELLE SALE <i>Vittorio Natale</i>	81
COL FERRO. TESTIMONIANZE DELLA COLLEZIONE D'ARMI <i>Carlo Jaselli</i>	91
LA CHIESA	
L'ARCHITETTURA DELLA PARROCCHIALE TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA <i>Antonella Perin</i>	103
LA VETRATA DELLA ADORAZIONE DEI MAGI E GLI AFFRESCHI <i>Vittorio Natale</i>	111
IL BATTISTERO DEI TEMPIA DI MORTIGLIENGO <i>Franco Gualano</i>	119
LA COMUNITÀ	
ATTRAVERSO I CATASTI ANTICHI DEL COMUNE <i>Guido Gentile</i>	129
GLI "HOMINES VERONI" <i>Graziana Bolengo</i>	149
IL TERRITORIO, IL BORGO, LA PIAZZA, LA CASA COMUNE, LA CASCINA <i>Graziana Bolengo</i>	159
BIBLIOGRAFIA GENERALE	167
INDICE DEI NOMI	173

SIGLARIO E ABBREVIAZIONI

a.a.	anno accademico	ms.	manoscritto
AArc	Archivio Arcivescovile	<i>ms. Bulgaro</i>	Carlo Giuseppe Bulgaro, <i>Cenni genealogici su famiglie vercellesi, biellesi e piemontesi</i>
ACap	Archivio Capitolare	<i>ms. Torelli</i>	Carlo Agostino Torelli, <i>Alberi delle famiglie subalpine et in parte compilati dall'Abate Carlo Agostino Torelli</i>
ACom	Archivio Comunale	n./nn.	numero/numeri
ACuV	Archivio Curia Vescovile o Arcivescovile	NE	Necrologi Eusebiani
AER, AGS	Archivos Españoles en Red, Archivo General de Simancas	Ø	diametro
All.	Allegato	p.	pagina
AP	Archivio Parrocchiale	paragr.	paragrafo
ARMO	<i>Acta Reginae Montis Oropae</i>	pp.	pagine
Art.	Articolo	prot.	protocollo
AS	Archivio di Stato	r	recto
AVdSF	Archivio Vialardi di Sandigliano Foundation	reg.	registro
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana	rel.	relatore/relatrice
BC	Biblioteca Civica	rev.	revisione
BR	Biblioteca Reale	rist.	ristampa
BSBS	Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	<i>RT</i>	<i>Raccolta Torrione</i>
BSm	Biblioteca Seminario metropolitano	S.	San/Santo/Santa
BSSS	Biblioteca Società Storica Subalpina	S. A. R./SAR	Sua Altezza Reale
BSSV	Biblioteca Società Storica Vercellese	S. A. S.	Sua Altezza Serenissima
BSV	Bollettino Storico Vercellese	S. M.	Sua Maestà
c.	carta	s.d.	senza data
card.	cardinale	s.n.p.	senza numerazione pagina/pagine
cat.	categoria	sec.	secolo
cc.	carte	Sez.	Sezione
cfr.	confronta	sg./sgg.	seguito/seguiti
cit.	citata/citato	<i>ST</i>	<i>Signum Tabellionis</i>
cl.	classe	St. p.	Storia patria
cm	centimetro/centimetri	tav./tavv.	tavola/tavole
col./coll.	colonna/colonne	trad.	traduzione
doc./docc.	documento/documenti	TVS	Tomaso Vialardi di Sandigliano
ecc.	eccetera	UCB, HL HM	University of California, Berkeley, Huntington Library, Historical Manuscripts
ed.	edizione	UCL, BHL	Université Catholique de Louvain, Bibliotheca hagiographica latina
f.	foglio	v	verso
fasc.	fascicolo/fascicoli	vol./voll.	volume/volumi
ff.	fogli		
fig./figg.	figura/figure		
IGM	Istituto Geografico Militare		
inv.	inventario		
<i>Lat.</i>	<i>Latino</i>		
m	metro/metri		
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>		
MHP	<i>Monumenta Historiae Patriae</i>		
mm	millimetro/millimetri		
mons.	monsignore		

IL CASTELLO

*Autore
Carlo Vastano
Almanac*



L'architettura del castello nel paesaggio fortificato subalpino

Andrea Longhi

¹ AS Torino, Sez. Riunite, *Catasto francese*, Mappe, All. A, n. 20, 1807, *Section C* (AS Torino, Sez. Corte, *Carte topografiche per A e B*, Verrone).

² Da ultimo: P. CANCIAN, *Castello di Verrone*, in L. SPINA (a cura di), *I castelli biellesi*, Milano 2001, pp. 131-132; G. PANTÒ, *Vita castellana e strutture difensive del Biellese dalle fonti archeologiche*, in L. SPINA (a cura di), *I castelli biellesi*, cit., p. 21.

Mappa catastale del Comune di Verrone con il nucleo del castello, 1807, AS Torino, Sez. Riunite, *Catasto francese*, Mappe, All. A, n. 20, *Section C*



L'architettura dei castelli è una fonte decisiva per lo studio del rapporto tra il territorio e le istituzioni che lo governano: gli edifici del *castrum* rappresentano infatti la materializzazione delle prerogative giuridiche e istituzionali delle strutture politiche, disegnando a scala ampia un vero e proprio *paesaggio del potere*. Da questo punto di vista, lo studio dell'architettura castellana non può fare riferimento unicamente ad esigenze fortificatorie o difensive, ma deve cogliere le scelte formali, tecniche e simboliche adottate dai committenti per rapportarsi con il proprio contesto sociale e territoriale. Trattandosi poi di architetture soggette a continue trasformazioni (per l'aggiornamento delle tecniche fortificatorie, ma anche e soprattutto per l'adeguamento del *comfort* residenziale e per l'aggiornamento figurativo), il tema della *stratificazione* riveste un ruolo decisivo: la lunga durata su cui si misurano i castelli comporta la necessità di individuare e adottare chiavi storiografiche diversificate, che rendano conto dell'intero sviluppo diacronico dell'edificio, evitando di privilegiare le supposte fasi originarie o il volto medievale, autentico o reinventato che sia.

Il castello di Verrone rappresenta un caso emblematico di rapporto complesso tra castello e insediamento. Ancora ai primi dell'Ottocento, quando i misuratori napoleonici provvedono alla catastazione di Verrone¹, il nucleo denominato *Le château* rappresenta l'unico luogo figurativamente significativo e riconoscibile del nucleo rurale di Verrone, pur avendo perso ogni caratterizzazione di compiutezza fortificata. Emerge da questa raffigurazione schematica che l'ampia area quadrata del castello (lato di circa 80 metri) è l'unico elemento a scala urbana nato con un tracciato e un'idea progettuale forti, riferiti probabilmente ad un modello fortemente geometrizzato. Al contrario, osservando ora l'evidenza materiale degli edifici conservati è possibile riconoscere una pluralità di fasi costruttive stratificate e giustapposte, che parrebbero rimandare a una concezione tutt'altro che unitaria. Volendo pertanto scegliere un tema guida per la narrazione storica, possiamo sostenere che la lettura del castello di Verrone si gioca proprio sul binomio *modello/stratificazione*. Questo binomio assume significati diversi nei diversi periodi di vita del castello e dell'insediamento.

In prima ipotesi, in attesa che fonti e interpretazioni inedite possano innescare nuovi progetti di conoscenza dell'edificio, può essere individuata una prima periodizzazione storico-architettonica articolata su tre fasi principali: l'insediamento fortificato di iniziativa signorile locale (secoli XII-XIII), la ridefinizione formale e istituzionale del complesso nel quadro del coordinamento degli stati territoriali (secoli XIV-XVI) che, non giungendo ad un epilogo compiuto, porta – terza fase – alla parcellizzazione e alla 'privatizzazione' (ossia alla negazione delle prerogative istituzionali) degli edifici già del castello, fino all'inesco dei processi di degrado che tuttora permangono, nonostante l'inversione di tendenza culturale dovuta ad un'encomiabile iniziativa privata prima, pubblica poi.

Partiamo dalla fase centrale: in tutta la storiografia di Verrone l'atto di dedizione dei Vialardi al conte Amedeo VI di Savoia (1373) rappresenta una tappa periodizzante². Le politiche orientali di Amedeo VI paiono volte non



a sinistra:

Atlas parcellaire del catasto del Comune di Verrone, particolare del centro abitato e del castello, particelle 176-181, 1810, AS Torino, Sez. Riunite *Catasto francese*, Mappe, All. B, n. 46, Section C

a destra:

Castello Vialardi di Verrone, il fronte est nel 1898, ancora coerente con i caratteri architettonici dell'immagine secentesca

foto Vittorio Sella

tanto a una strategia banalmente espansiva verso la pianura lombarda, ma piuttosto a un consolidamento – per reciproco riconoscimento – della natura stessa dei due stati territoriali sabauda e visconteo, a fronte delle precedenti signorie locali, laiche o ecclesiastiche³: lo dimostra soprattutto la conduzione della Lega guelfa antiscontea (in cui Amedeo VI non penalizza in modo definitivo i Visconti sconfitti), ma anche la posizione sabauda durante la rivolta contro il vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (viene liberato ma di fatto privato delle proprie prerogative politiche)⁴.

Proprio tali vicende sono l'antefatto e la cornice della celebre dedizione dei Vialardi di Verrone, il 19 febbraio 1373⁵: nel marzo successivo, infatti, Amedeo VI attraversa la Sesia per aprire le operazioni antiscontee, mentre nel 1377 numerose comunità del Biellese, durante la reclusione del Fieschi, passano dal controllo politico vescovile al coordinamento nello spazio sabauda, processo consolidato con la dedizione di Biella nel 1379⁶. In questo quadro geopolitico non solo le vicende militari o diplomatiche giocano un ruolo decisivo: anche l'architettura e l'urbanistica entrano a far parte del complesso disegno politico di legittimazione del nuovo ordine istituzionale.

Allo stato attuale degli studi, risulta tuttavia difficile per Verrone riferire in modo puntuale un edificio o una sua parte a tali dinamiche: emerge tuttavia anche in questo caso-studio un processo condiviso con numerosi insediamenti fortificati dell'area subalpina occidentale. L'edificio 'castello', proprio negli ultimi anni del Trecento, va infatti incontro a una divaricazione funzionale: da un lato le burocrazie dei principati territoriali dinastici selezionano le fortificazioni di competenza statale, promuovendo grandi cantieri che preludono alla logica delle piazzeforti moderne; dall'altro, le signorie locali (di antica origine, come di nuova nobiltà) entrano a far parte di una più ampia strategia di controllo del territorio, aggiornando le proprie sedi⁷. Questo duplice processo avviene però con una comunanza parziale di modelli formali e di tecniche fortificatorie: tanto in area viscontea quanto in quella sabauda (ma così pure nei territori della corona francese o in altre zone d'Europa) la geometrizzazione dei tracciati – soprattutto planimetrici – diventa il carattere fondativo dell'architettura castellana; dal punto di vista delle tecniche di fortificazione, sempre negli stessi decenni (dagli anni Sessanta del Trecento), la rivoluzione è data

³ In sintesi: F. COGNASSO, *Il Conte Verde*, Milano 1926, rist. Milano 1989, pp. 171 sgg.; F. COGNASSO, *I Savoia*, Varese 1971, rist. Milano 1999, pp. 164-165. Sulle politiche di Amedeo VI, cfr. G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini: la società politica sabauda nel tardo Medioevo*, Milano 1994, pp. 55 sgg.

⁴ F. GABOTTO, *L'età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383)*, Torino 1894, pp. 132 sgg., pp. 167 sgg. e pp. 181 sgg.

⁵ V. VAI, *La dedizione dei Vialardi di Verrone a Casa Savoia*, in questo volume, pp. 51 sgg.

⁶ Il 3 marzo 1379 anche la Comunità di Verrone fa dedizione al conte Amedeo VI in Santhià. AS Torino, Sez. Corte, *Protocolli notai ducali e camerati*, prot. 59 rosso, f. 14v.

⁷ In sintesi, per l'area sabauda, A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino 2003, pp. 23-70.

Albero genealogico dei Vialardi di Verrone, secolo XVII, particolare del castello con la torre caratterizzata dall'inusuale cupola iperbolica

collezione privata



⁸ A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964; A. VINCENTI, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Milano 1981, pp. 27 sgg.; F. CAVALIERI, *Il castello di Pandino*, in G. ALBINI, F. CAVALIERI, *Il castello di Pandino. Una residenza signorile nella campagna lombarda*, Cremona 1986, pp. 63 sgg.; C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo Medioevo*, in R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO (a cura di), *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Torino 2001, pp. 78-82; A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, cit., con bibliografia ivi citata.

⁹ G. C. SCIOLLA, *Il Biellese dal medioevo all'Ottocento. Artisti - committenti - cantieri*, Torino 1980, pp. 81-82.

¹⁰ C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre*, cit., pp. 83 sgg.

¹¹ A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, cit., p. 45.

dalla realizzazione in muratura degli apparati a sporgere, con beccatelli e caditoie per la difesa piombante, mentre si cominciano a sperimentare soluzioni adeguate per le prime armi da fuoco⁸.

Nel caso di Verrone, pur prescindendo da attribuzionismi cronologici azzardati, si possono riscontrare entrambi i processi. Riferibili a questa fase – che possiamo situare per caratteri formali tra gli anni Sessanta del Trecento e il pieno XV secolo, con numerose articolazioni interne – sono infatti sia il tentativo di arrivare ad un tracciato quadrato regolare, con sistema a torri angolari cilindriche e cortine rette, sia l'applicazione diffusa della tecnica dei beccatelli a mensole lapidee, che ritroviamo su diversi fronti del castello. Si potrebbero cercare i riferimenti, quasi le citazioni dirette, dei modelli sabaudi (castello di Ivrea), o le applicazioni ricorrenti in altri siti del Biellese (torre porta di Ponderano⁹), ma ciò che qui interessa è riscontrare a scala locale processi e fenomeni culturali a scala europea.

Quali sono gli esiti? Il disegno geometrico di ricomposizione delle preesistenze è tuttora in parte leggibile: l'intero settore che va dall'area nord-occidentale al vertice sud-orientale è improntato a questa logica. Considerando la torre sud-ovest e la base della torre sud-est, troviamo il tema dello snodo cortina-torre cilindrica angolare, che in Piemonte assume la più diffusa applicazione tra la fine del Trecento e il primo Quattrocento, sulla base delle sperimentazioni francesi e inglesi del Duecento¹⁰.

A testimoniare la coerenza tra il sistema a torri angolari cilindriche e le nuove tecniche difensive con armi da fuoco sono le cannoniere tuttora leggibili all'innesto della torre sud-ovest nella cortina, aperte in modo da battere la cortina stessa con tiro radente. In fase non immediatamente contigua, ma improntata ad una medesima logica, nell'angolo nord-ovest troviamo anche il raro tema della struttura difensiva angolare orientata sulla diagonale del perimetro fortificato: le premesse trecentesche sono poche (in Piemonte citiamo il caso monumentale ed emblematico di Fossano, con le applicazioni episodiche di Monticello d'Alba e Pancalieri¹¹), ma lo schema formale assume un ruolo decisivo a partire dal Cinquecento, con uno sviluppo successivo negli schemi difensivi bastionati. L'elemento architettonico di maggior significato, a mio avviso, che testimonia questo intento formale di ricomposizione delle parti è il



cordolo torico che corre lungo i lati ovest e sud, al piede della cortina¹². L'inserzione di questo elemento, formalmente e costruttivamente minimale, rappresenta il testimone di un cambiamento culturale nel modo di intendere il castello: in una 'macchina da guerra' medievale non sono consentiti indugi formali (se non in chiave simbolica e ostentativa) e il funzionalismo informa l'architettura; al contrario, l'inserimento di elementi formali modesti, proprio in quanto non immediatamente latori di un simbolismo, è il segnale di come l'architettura del castello inizi a cercare una propria logica compositiva all'interno di una nuova organizzazione istituzionale e territoriale. È la stessa dinamica per cui alla fine del Trecento si iniziano ad utilizzare marcapiano decorati, o fregi di archetti pensili, o ampie finestre modanate in contesti che possiamo ancora lecitamente chiamare 'castellani': non a caso anche in Verrone abbiamo testimonianze materiali, archeologiche e fotografiche di ampie finestre decorate aperte nel fronte esterno delle cortine¹³. Nei grandi castelli dinastici (si pensi a Pandino o Pavia in area viscontea, o al castello di Torino in area sabauda), come pure nei castelli delle signorie locali¹⁴, gli attributi residenziali o simbolici assumono un ruolo inedito per le architetture fortificate.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello delle tecniche fortificatorie, ha un ruolo chiave il motivo delle caditoie su mensole lapidee a triplice risalto. Anche in questo caso prevale la logica dell'appropriazione di un modello, piuttosto che della citazione diretta seriale. Infatti, sebbene tali strutture su mensole apparentemente arrivino quasi a dare una *facies* omogenea al complesso, sono realizzate con modalità diversificate: nell'imponente fronte ovest sulle mensole si sviluppa un cammino di ronda coperto con aperture a passo rado su cui corre il fregio laterizio scalare; su parte del fronte nord, invece, il fregio è immediatamente sopra le mensole, e le aperture hanno ritmo più serrato; nella torre est, sugli archetti delle caditoie troviamo un'ampia superficie con tre cornici a dente di sega; nell'edificio all'angolo nord-est (documentato solo da foto del 1898) le mensole si trovavano ad un livello più basso rispetto agli altri cammini di ronda¹⁵; infine, troviamo le medesime mensole nelle case del fronte sud, usate a supporto di balcone, forse reimpiegate come quelle usate nella base della torre est sopra citata.

Questa tecnica fortificatoria, che ragioni cronotipologiche orientano ai decenni successivi gli anni Sessanta del Trecento per l'area sabauda (nel caso visconteo la medesima logica trova applicazione con mensole laterizie), nei palinsesti laterizi del castello si giustappone o si sovrappone all'uso di altre grandi costanti delle architetture fortificate subalpine. Troviamo infatti sul

Castello Vialardi di Verrone con la torre "alberata" e gli edifici adiacenti dopo la demolizione nel 1900 dell'angolo medievale nord-est e la successiva costruzione dell'asilo, cartolina coeva, AVdSF, *Illustrazioni biellesi*

¹² Sull'uso della cordonatura torica (*redondone*) nei castelli viscontei allo snodo tra base scarpata e muratura verticale, cfr. A. VINCENTI, *Castelli viscontei e sforzeschi*, cit., p. 29.

¹³ G. PANTÒ, *Vita castellana e strutture difensive del Biellese*, cit., p. 23; foto d'apertura in L. SPINA (a cura di), *I castelli biellesi*, Milano 2001, p. 6.

¹⁴ Per il caso-studio sincrono dei castelli dei Falletti mediotrecenteschi, cfr. A. LONGHI, *Castelli nelle terre di Langa: le architetture fortificate dei Falletti*, in R. COMBA (a cura di), *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Cuneo 2003, pp. 61-80.

¹⁵ Cfr. fotografia di Vittorio Sella del 1898 in questo volume, p. 71.

Castello Vialardi di Verrone, la torre di cortina cilindrica allo snodo sud-ovest e l'adiacente manica occidentale con camminamento su mensole lapidee





Castello Vialardi di Verrone,
il cammino di ronda su
mensole lapidee della manica
nord

a sinistra:

Reimpiego delle mensole
lapidee del cammino di
ronda come supporto per
balconi del lato sud

a destra:

Il cammino di ronda su
mensole lapidee della manica
ovest



fronte sud (oltre la fine del cordolo) e sul fronte nord merlature bifide associate a fregi laterizi scalari o a dente di sega, poste però a un livello decisamente inferiore rispetto al sopraccitato cammino di ronda su mensole lapidee (a cinque metri circa di altezza dal piano di campagna). Applicando la lettura stratigrafica delle murature, si può osservare che tali lacerti precedono sempre la fase sopra descritta. Potrebbe trattarsi di resti di un perimetro difensivo non tanto di un castello, ma piuttosto di un insediamento protetto: in sintesi, una di quelle strutture urbanistiche che nel Biellese spesso assumono il nome di *ricetto*¹⁶, o comunque di un'area insediata del *castrum* nell'accezione più ampia del termine, adiacente o circostante il nucleo signorile. Tali resti di strutture fortificate basse sono state precocemente inglobate nel fronte di edifici: nella casa più orientale del fronte sud il varco tra i merli è divenuto una monofora archiacuta, sopra la quale un'ulteriore apertura riprende il tema del fregio scalare; nel fronte nord la merlatura si trova invece inglobata in una sopraelevazione del XV secolo circa, in cui il costruttore adotta (unico esempio nel complesso di Verrone) finestre quadrate con cornice.

Tali interventi di edificazione precedono immediatamente e convivono con il tentativo – evidentemente riuscito solo parzialmente – di geometrizzare e uniformare le preesistenze. Operando regressivamente, quali potevano dunque essere le strutture della prima fase?

Le fonti relative alla prima fase del castello¹⁷ parlano di un *castrum*: tra X e XIII secolo, solitamente con questo termine si individua non tanto un castello residenziale signorile, ma piuttosto un insediamento fortificato, al cui interno il signore riserva a sé un'area istituzionalmente e militarmente significativa, definita nelle fonti come *dongione*¹⁸. Possiamo anche per Verrone incrociare i dati materiali con le fonti, per verificare la possibilità dell'esistenza di una simile struttura bipartita, con la giustapposizione di un recinto difeso esterno 'popolare' e un'area signorile ristretta e a sua volta difesa. Le recenti indagini archeologiche sul lato ovest hanno restituito una sequenza serrata di strutture murarie in ciottoli sciolti, in ciottoli a spina-pesce con malta e – infine – in ciottoli listati in laterizio, appartenenti ad un orizzonte cronologico tra l'XI e il XIII secolo¹⁹.

Murature analoghe sono riscontrabili in altre parti in elevato del

¹⁶ Si vedano i numerosi contributi sul tema di Micaela Viglino. In sintesi: M. VIGLINO DAVICO, *Villaggi, castelli, ricetti. Insediamenti rurali e difese collettive tardomedievali*, in V. COMOLI MANDRACCI (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Il Piemonte*, Roma-Bari 1988, pp. 25-54; M. VIGLINO DAVICO, "Il ricetto" per antonomasia, in L. SPINA (a cura di), *Candelo e il ricetto. X-XIX secolo*, Milano 1990, pp. 143-174; M. VIGLINO DAVICO, *Difese del signore e degli homines: sito e strutture materiali nel basso medioevo*, in M. C. VISCONTI CHERASCO (a cura di), *Architettura castellana: storia, tutela, riuso*, Atti delle giornate di studio 1991, Carrù 1992, pp. 31-46; R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO (a cura di), *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, cit.

¹⁷ La prima attestazione del *castrum* è del 1282. Cfr. T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *La torre, il cavaliere, il castello*, in questo volume, pp. 11 sgg.

¹⁸ Sul significato del termine *domenionum* e sulle varianti, cfr. A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli 1984, pp. 375 sgg.; A. A. SETTIA, voce *Castello*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1993, vol. IV, p. 393.

¹⁹ G. PANTÒ, *Vita castellana e strutture difensive del Biellese*, cit., pp. 21-24.



Castello Vialardi di Verrone, lato sud, edifici di impianto medievale

²⁰ T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *La torre, il cavaliere, il castello*, in questo volume, pp. 11 sgg.

²¹ A. PERIN, *L'architettura della Parrocchiale tra Medioevo ed Età Moderna*, in questo volume, pp. 103 sgg.

²² AS Biella, RT, mazzo 31, pergamena 15.

complesso, in particolare con la muratura in ciottoli della base della torre quadrata est, leggibile tanto internamente quanto esternamente. Pur non potendo darne una datazione assoluta definita, possiamo attribuire tali strutture a quella fase che abbiamo preliminarmente definito come l'insediamento fortificato dei signori locali: la famiglia dei *de Verono* è infatti attestata dalla metà del XII secolo; in questo periodo si può inoltre collocare il primo impianto della chiesa romanica dei Santi Simone e Giuda. La definizione di un più compiuto e articolato perimetro fortificato laterizio può invece congetturabilmente situarsi nella fase di consolidamento della signoria dei Vialardi di Verrone, tra la fine del XIII secolo (attestazione del *castrum* nel 1282) e il primo Trecento²⁰, nel medesimo intorno temporale in cui si consolida il rapporto tra la famiglia e il polo ecclesiastico²¹.

Stante la laconicità delle fonti sulle strutture architettoniche, per l'individuazione del nucleo signorile assume grande rilevanza la permanenza (anomala per il territorio subalpino) dell'uso del termine *domignonum* (o sue varianti) per definire una parte del complesso fortificato. Nella pergamena del 1398²² emerge infatti in modo evidente il dualismo – o addirittura l'alterità – tra *domignonum* e *castrum*: dall'*incipit* del documento emergerebbe che il dongione

Castello Vialardi di Verrone,
il ponte levatoio del dongione
ripristinato nei recenti restauri a
fianco del lato interno della torre

Castello Vialardi di Verrone,
basamento in ciottoli della torre
quadrata est



stesso (solo in questo caso definito «in castr») è costituito da più edifici («edifficia»); il terzo elemento significativo è la «turris castr», istituzionalmente estranea al dongione e sostanzialmente priva di nessi materiali e funzionali con il medesimo. L'atto consente una ricognizione di alcuni spazi del complesso, grazie alle indicazioni microtopografiche. Sono documentati quattro livelli nel dongione. I tre inferiori vengono divisi in due parti, anche mediante «intermediaturas» che materializzano la divisione: le due parti sono descritte come orientate verso il fossato a est («sive versus mane») e verso il castello ad ovest («sive versus sero»); un lato dei vani è sempre occupato da una *via* (probabilmente una scala) che collega i quattro piani del dongione e dà accesso solo superiormente alla torre («et super turrim dicti castr»). Nelle clausole finali della divisione viene previsto che l'accesso a questa scala sia garantito a tutti i consignor e che sia aperta anche una porta che la metta in comunicazione con la torre. Il quarto livello del dongione – quello superiore – è diviso in quattro parti (per garantire forse ad ogni consignore la possibilità di un punto di vista elevato): in questo caso i riferimenti dei quadranti sono la chiesa di San Simone, la *plancha* (struttura di accesso) del dongione stesso, la torre del *castrum* e il forno del castello.



Castello Vialardi di Verrone, torre est, intradosso del coronamento cupoliforme

Castello Vialardi di Verrone, torre est, tromba di imposta della cupola, particolare delle mensole lapidee a sostegno del coronamento



Castello Vialardi di Verrone, torre est, particolare della botola che, perforando la cupola, dà accesso al livello sommitale



Castello Vialardi di Verrone, il quadrante sud-ovest della corte tra la cappella castrale, gli edifici di impianto medievale, la torre di cortina e l'imponente manica ovest



²³ Anche nell'edificio demolito nel 1900 all'angolo nord-est era riconoscibile una finestra archiacuta riccamente modanata (cfr. la fotografia di Vittorio Sella del 1898 in questo volume, p. 71).

Nella divisione si parla di un solo vano della torre, al primo piano, ossia la *camera* che fu del compianto *dominus* Simone [Vialardi di Verrone]; questo spazio non pare avere connessioni con il resto del complesso (confina su tutti i lati con il «*muris dicte turre*»). Per garantire una maggior fruibilità dell'insieme ai condomini, la realizzazione di nuove aperture destruttura probabilmente il precedente assetto funzionale e simbolico: si consente di aprire nella parte inferiore del muro della torre una porta «*et palestratam*» in buona malta di calce, evitando però di compromettere la stabilità della torre stessa («*cum minori damno muris dicte turre*») e si apre anche un accesso alla scala di comunicazione del dongione, per creare una connessione con le proprietà ai piani superiori; viene inoltre concessa l'apertura di una finestra verso il fossato, «*pro illuminando et clarificando dictam cameram*», di dimensioni analoghe ad un'altra apertura. A garantire l'unitarietà di gestione e di funzionalità del complesso, restano comuni i muri, i tetti, le porte e la *plancha* di torre e dongione. Per quanto riguarda gli spazi aperti circostanti, vengono distinti il «*fundus turre*» dal «*fundus domignoni*»; quest'ultimo viene diviso in quattro parti, ossia verso la *plancha* del dongione, la chiesa di San Simone, il forno e la torre del castello. Il «*fundus turre*» pare invece una diretta pertinenza della predetta stanza inferiore, in quanto confina su tutti i lati con il «*muris dicte turre*» e con la camera citata. Gli spazi di pertinenza signorili sono dunque una parte circoscritta del *castrum*, nelle immediate adiacenze del dongione e della torre che, probabilmente, ha già perso la propria funzione di torre-porta del *castrum*.

In sintesi, considerando anche gli edifici residenziali 'cresciuti' sul lato sud del perimetro del castello (in mancanza di dati più esaurienti sul lato nord), possiamo ipotizzare tra fine Trecento e primo Quattrocento un momento di rilevante valore culturale e architettonico: mentre i signori si dividono le strutture signorili del dongione e della torre, con un'accuratezza topografica che può essere proporzionale solo all'immenso valore istituzionale dei medesimi edifici, negli stessi anni si viene materializzando una struttura di *castrum* occupata da edifici residenziali e servizi (quali il citato forno), in parte forse addossati alle preesistenti basse mura, in cui si aprono ampie finestrate modanate secondo il gusto urbano²³.

In un arco cronologico probabilmente ristretto, a questa situazione si tenta di dare una definizione formale più aggiornata, operando una geometrizzazione



delle parti 'istituzionalmente meno resistenti', ossia quelle più lontane dal dongione: si tratta della rettifica delle cortine nord, ovest e sud, con l'inserimento di nuove strutture regolari (con il cordolo al piede e le caditoie su mensole al coronamento) articolate attorno agli snodi delle torri cilindriche. Oltre all'originario polo signorile, anche la cappella romanica resiste al riallineamento dei fronti, trovandosi infine in una

collocazione anomala all'interno degli spazi geometrizzati del recinto: l'adeguamento di gusto si esprimerà pertanto in un aggiornamento figurativo degli apparati decorativi e devozionali²⁴.

Qual è l'esito di questo processo di stratificazione? L'incompletezza del processo di rettificazione del castello e la permanenza del concetto di dongione nelle fonti paiono aspetti complementari.

Le persistenze di quella che abbiamo definito 'prima fase' signorile condizionano certamente l'incompiuta ridefinizione formale del complesso, che non diventa una rocca geometrica con torri cilindriche e cortine regolari secondo modelli sabaudi o viscontei. Nel 1531 – poco prima dell'inizio della lunga occupazione francese che, di fatto, sopprime il ducato sabauda fino al 1559 – all'interno del «castrum veroni» si individuano delle *domus*: si cita una «domus castris» (con uno spazio libero, un giardino proprio e annessi) e si parla di una «domus cum turri, curtis, putheo, crotis, sala, coquina et cameris, aliquis edificis et membris [...] cui coherent a duabus partibus fossatum castris [...]»²⁵.

Nel medesimo documento, però, si continuano a citare la «turris magna» e la «turris demagioni», in un complesso collocato a «latere sinistro in ingressu dicti castris [...]»; in un documento del medesimo anno si citano nuovamente parti site «in dicta turri magna ac domengiono contiguo», oltre ad «alia turri ubi regebantur scoleritio ecclesiam S. Simonis dicti castris veroni»²⁶. È evidente come ancora nel Cinquecento sia cristallizzato il lessico istituzionale medievale, applicato a strutture forse già in parte trasformate. Considerando l'unica annotazione microtopografica di dettaglio, si può collocare il dongione nell'area a sinistra dell'ingresso bassomedievale (tuttora conservato), affiancato dalla «turris magna»; alla luce della divisione del 1398, individuerei come dongione l'edificio più ampio (spazio utile interno di circa metri 10 per 7,5) dotato di proprio ingresso protetto autonomo dall'interno del *castrum* (attualmente riproposto nel restauro), mentre la *turris magna* parrebbe l'adiacente torre, di lato esterno di soli 6,60 metri.

A confermare l'ipotesi che la torre non sia identificabile con una parte di dongione è l'originaria funzione di torre-porta (è evidente la tamponatura dei due accessi), precedente alla realizzazione dell'attuale ingresso bassomedievale alla corte del castello: il ruolo e il significato di una torre-porta sono sempre ben distinti dal recinto più intimo signorile. Nel primo caso, la torre è non solo uno spazio di transito, ma può essere anche un luogo pubblico (di natura perlopiù comunitaria); nel secondo, la torre in un dongione è la materializzazione

Castello Vialardi di Verrone, angolo sud-ovest della corte, tentativi di omogeneizzazione delle preesistenze medievali con finti bugnati e riquadrature a graffito

²⁴ V. NATALE, *La decorazione della cappella e delle sale*, in questo volume, pp. 81 sgg.

²⁵ AS Torino, Sez. Corte, *Provincia di Biella*, mazzo 7, Verrone, n. 6, vendita del 16 maggio 1531.

²⁶ *Ibidem*, mazzo 7, Verrone, n. 7, vendita dell'11 agosto 1531.



Castello Vialardi di Verrone, lato sud della corte, ghiera tardomedievale (restaurata) e tracce di decorazione a graffito

²⁷ Per un quadro di sintesi, cfr. C. BONARDI, *I castelli rurali in età moderna*, in V. COMOLI MANDRACCI (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Il Piemonte*, Roma-Bari 1988, pp. 55-62.

²⁸ AS Torino, Sez. Riunite, *Camerale Piemonte*, Art. 830, 95 rosso; il dettaglio genealogico dei fratelli è in *ibidem* al 47 rosso; per una più attenta disamina dei beni dei fratelli citati, in rapporto ai beni di altri Vialardi e personaggi, si vedano i consegnamenti di poco successivi di Rolando, Giovanni Domenico, Giovanni Maria, Bernardino, Riccardo ed Eusebio (*ibidem*, *Camerale Piemonte*, Art. 737, paragr. 1, reg. 180, ff. 58 e 84 sgg).

²⁹ V. NATALE, *La decorazione della cappella e delle sale*, in questo volume, pp. 81 sgg.

³⁰ ACom Verrone, *Catasti*, mappa catastale di Verrone [1779].

³¹ Per inquadrare criticamente il valore documentale della mappa, ricordiamo però come l'operazione di catastazione stessa riconduca spesso la realtà ad una lente interpretativa geometrizzata (rimandiamo agli studi di Paola Sereno, quali P. SERENO, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del "catasto antico"*, in R. MARTINELLI, L. NUTI (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca 1981, pp. 284-296).

³² Nella porzione acquisita da Carlo Jaselli nel 1979.

³³ Nelle porzioni acquisite dal Comune nel 1993 e 2000.



Castello Vialardi di Verrone, manica ovest, apertura moderna verso la corte con tracce di riquadratura a graffito su intonaco

delle prerogative giurisdizionali del signore, e pertanto non è avvicicabile né transitabile.

L'apertura di un ingresso al castello può essere dovuta all'appropriazione signorile della torre-porta e alla sua rifunzionalizzazione (sebbene i nessi fisici e funzionali con l'adiacente edificio siano minimi). Interessante, sebbene ermetica, la citazione di un'ulteriore torre legata alla presenza della cappella castrale: potrebbe trattarsi della torre cilindrica sud-est allo snodo delle cortine.

Nella terza fase dell'ipotesi di periodizzazione proposta emerge la disaggregazione del concetto di castello: l'aspetto patrimoniale prevale su quello istituzionale, la certezza del possesso personale ha la meglio sull'indivisibilità delle prerogative alte del luogo 'castello'. All'interno dello stato assoluto e in un quadro di conflitti tra stati nazionali, l'edificio castello finisce per essere privo di funzioni, sia militari sia istituzionali²⁷.

Nell'aprile 1614, la famiglia si raduna nella cucina di Riccardo Vialardi per prendere atto di un cambio ormai radicale di mentalità: «poiché il più delle volte tra fratelli viventi in comunione nascono infinite contese, et occasioni di parole, et esser meglio viver in pace e carità divisi, che in discordia et odio in comunione» i fratelli eredi di Bernardino «spontaneamente di loro certa scienza, et oniono deliberato, devengono alla separazione et divisione de' beni et eredità predetta». La successiva divisione non individua più i poli funzionali e simbolici descritti dal Tre al Cinquecento e il lessico è ormai 'civile': a Riccardo una casa nel castello e la «casa nuova», oltre a terre e due cascine; a Giovanni Maria due case e davanti al castello un rustico (scoperchiato perché bruciato); a Bernardo «la casa vecchia paterna, la sala grande con la recamera [...]»²⁸.

Le trasformazioni del castello in età moderna avvengono ormai con una logica 'per parti'. Gli interventi, soprattutto decorativi, procedono in modo settoriale: si pensi al salone voltato a padiglione affrescato, che si inserisce tra la cortina esterna e una retrostante abitazione medievale²⁹. La torre cilindrica angolare sud-ovest è sopraelevata con un'altana, che va a cancellare i precedenti parapetti, e accanto alla stessa si realizza un terrazzo; sul fronte nord del cortile un loggiato si addossa alle preesistenze. Anche la cappella, ridotta a una sola navata, viene ridefinita formalmente all'esterno negli spigoli e nell'ingresso. È evidente come ogni proprietario persegua proprie scelte: emerge solo l'intento unitario dell'intervento sull'edificio sud-ovest, in particolare verso la corte: il committente ormai accetta l'accentuata irregolarità delle preesistenze, ma opta per una omogeneizzazione superficiale, mediante una ridecorazione a graffito delle finestre e un finto bugnato agli spigoli, anche su quelli più irregolari, estesa al fronte esterno ovest.

La mappa del catasto antico (1779)³⁰ offre ancora – da un punto di vista planimetrico – un aspetto relativamente unitario dell'insieme, sebbene il frazionamento proprietario abbia ormai alterato le linee guida del tentativo di impianto regolarizzato³¹. Si noti, peraltro, come la mappa settecentesca non riconosca al castello alcun ruolo aggregante o morfogenetico per l'insediamento: gruppi di case isolate o in linea si associano lungo gli assi viari, e la chiesa si trova all'estremo opposto del nucleo. Come detto in apertura, il castello resta l'unico polo urbanistico dell'insediamento, nonostante un progressivo processo di sostituzione (o di completamento) con edifici rurali, fino alle demolizioni a nord-est per la costruzione del nuovo asilo nel 1900. Gli interventi di restauro recenti³² e in corso³³ possano contribuire a rendere nuovamente il *castrum* un insediamento protetto ma animato, in cui forme fisiche e forme istituzionali concorrono alla qualificazione della comunità locale.